

ALLE PORTE DEL TEMPO

Di Beatrice Prandini

Stavo correndo e il vento mi frustava la faccia, avrei perso di sicuro l'autobus, ed era l'ultimo della giornata! -Bene, inizia anche a nevicare!- accelerai il passo. In un altro contesto, mi sarei fermata ad osservare quei piccoli fiocchi che danzavano come imprevedibili ballerine tra le guglie di S. Antonino, ma ora, non potevo permettermelo. Quando arrivai davanti alla chiesa, rimasi di stucco: la piazza e il teatro non c'erano più, al loro posto c'era una distesa erbosa. Il freddo era pungente e non riuscivo a capire ciò che mi stava accadendo, ma di una cosa ero sicura: avrei perso l'autobus! Questa non era Piacenza, certo c'era la chiesa, ma il resto...tutto era estraneo. Solo in quel momento mi accorsi degli abiti che avevo indosso: i miei Jeans erano stati sostituiti da un gonnellone di stoffa assai pesante e il mio cappotto da un pesante mantello. Era possibile essere tornati indietro nel tempo? Vidi due ragazzi che uscivano dalla chiesa e mi diressi verso di loro. Mentre rivolgevo loro un centinaio di domande, si alzò un forte vento. Non parlavano il mio stesso Italiano, ma capì perfettamente quando mi chiesero se volevo andare a riscaldarmi a casa loro. -Come ti chiami?- mi chiese la ragazza. -Beatrice, voi?- risposi. La ragazza, che scoprì chiamarsi Ginevra, era alta quasi come me, aveva dei capelli corvini che incorniciavano un viso armonioso. Il ragazzo, si chiamava Eduardo, era alto e aveva capelli biondi e spettinati. Passando per vie che non riconobbi affatto, arrivammo davanti a Palazzo Farnese. -Voi abitate qui?- domandai sorpresa. Mi spiegarono che le loro madri facevano le ancelle a Palazzo e vi soggiornavano. Il ponte levatoio era abbassato sul fossato e il cortile brulicava di vita. Non avevo mai visto Palazzo Farnese così! Camminavo tra la gente attenta a non perdere i miei compagni. Una parte di me si impose di non credere nella situazioni in cui mi trovavo, ma l'altra parte era...felice, chissà quante volte ho creduto che queste cose potessero accadere solo nei libri! Ma la mia codardia prese il sopravvento: -Come avrei fatto a tornare?- Mi resi conto che, mentre ero persa nelle mie riflessioni, eravamo arrivati in una stanza, dove si ergeva un grande camino. Ci sistemammo lì davanti e incominciammo a parlare: -Da dove vieni?- mi chiese Eduardo. Li osservai, erano sinceramente interessati. -Sapete mantenere un segreto?- chiesi. Al loro cenno affermativo, cominciai a raccontare. -E ora non so come tornare indietro- conclusi con un sospiro. Mi guardavano straniti, cercando di capire se fossi pazza o stessi scherzando, ma qualcosa nella mia espressione li convinse del contrario. Ero lucida e avevo bisogno d'aiuto. -L'unica soluzione è andare da Costanza, lei sa tutto- disse Ginevra. - E ci dirà se tu hai detto la verità - sussurrò Eduardo. Ci fermammo pochi metri dopo aver oltrepassato il ponte levatoio. Costanza era una donna vecchia, che ci disse che dovevamo trovare un libro che si trovava nella stanza dei libri proibiti, poiché magico. -Questa storia diventa pericolosa. Ci metteremo nei guai!- disse Eduardo. -Non possiamo arrenderci! Troveremo il modo Bea, vedrai, potrai tornare a casa.- mi rincuorò Ginevra. Tre giorni dopo...-Ho trovato!- urlò Ginevra. Mi tirai a sedere attenta. -I passaggi non sono tutti chiusi!- gridò lei. -Li abbiamo controllati ieri- le ricordai. -Non tutti. C'è anche un altro passaggio, si vocifera si trovi nelle stanze della signora, che di notte si alza per

sfogliare quei libri proibiti- disse Eduardo. -"Si vocifera" ma sicuri che ci sia qualcosa di vero?- chiesi. -Bisogna provare!- disse Ginevra. -Ma perché rischiereste tanto?- chiesi. Sorrisero. -Perché siamo tuoi amici e ti vogliamo aiutare- disse Eduardo. -Beh, come dire...grazie- dissi imbarazzata. -Ora dobbiamo organizzare la spedizione- urlò Ginevra. Con nostra grande sorpresa, scoprimmo che quel che si diceva a palazzo era la verità, trovammo il passaggio, ma quando lo oltrepassammo ci trovammo in una sala con migliaia di volumi. - Accidenti, ci metteremo tutto il giorno a trovare il libro!- esclamò Ginevra. -Allora è meglio darci da fare- conclusi. In quel luogo il tempo sembrava non passare mai, c'erano decine di libri interessanti, ma non quello che cercavamo. A un tratto sentii di essere osservata, mi girai e vidi solo un libro impolverato su un leggio di legno. Tornai a rivolgere la mia attenzione sul libro che avevo tra le mani, ma quella sensazione non accennava ad andarsene, rinunciai e mi diressi verso il libro. "*Temporum*" il titolo in latino mi insospettì. Lo aprii e una pagina scappò da quel volume così ben rilegato.- L'ho trovato!- urlai. Attraversammo il salone e ci dirigemmo verso l'uscita, ormai la stanza era buia e fredda. A un tratto Eduardo entrò nella stanza -Stanno arrivando non abbiamo via d'uscita! -Ci dirigemmo alla finestra.- Preparati: stai per ritornare indietro-disse Eduardo. Ginevra mi corse incontro:-Mi mancherai, però prima che tu parta vorrei darti una cosa- mi disse. -Stanno arrivando!- esclamò Eduardo, si sentì la porta aprirsi e poi un'insieme di voci prima distinte, poi confuse e sempre più lontane. Aprii gli occhi e un sole invernale mi accolse -è stato un sogno?- mi domandai, ma avevo qualcosa al polso che prima non c'era: un catenina d'oro.